

Il mare e il bicchierino

Francesco, il responsabile dell'ufficio, mi aveva chiesto una riflessione per la Pasqua. Sono entrato nel suo ambiente di lavoro e si è creato subito un bel rapporto.

Ho invitato i presenti ad aprire il cuore perché, ho aggiunto, il cuore è un abisso e solo l'abisso che è Dio lo può riempire.

Vedendo lui e gli altri attenti e disponibili all'ascolto, ho, per così dire, «dilagato» dicendo: «Per quanto grande sia il nostro desiderio di bene, Dio lo supera; Dio ci ama a tal punto che si sperpera. Di fronte alle impossibilità di amare e perdonare il prossimo, è urgente immagazzinare forze superiori».

Mi spiego con un'immagine autobiografica. Quando mi lascio amare da Dio, mi immagino di

camminare lungo la spiaggia del mio mare – Eraclea mare, appunto – . Con il rumore delle sue onde, il mare sembra dirmi: «Tu, Andrea, sei un bicchierino; ma lasciami entrare. Non ragionare; perché se ragioni non me lo lasci fare».

Mentre il mare entra in me, bicchierino, mi dice ancora: «Prendi per te, trattieni ora e in ogni momento, sempre, tutto quanto ti occorre; ma ricordati che quanto sopravanza e tracima, è per chi ti vive accanto».